



LA MINACCIA ALLO SCOPERTO

Con il rilancio del nucleare, l'Italia sembra voler dimostrare di aver trovato la soluzione ai mali economici ed energetici del paese. Già nel 2008 il disegno di legge 1441-ter in materia di nucleare, definisce i criteri di localizzazione dei siti e le misure compensative da riconoscersi alle popolazioni: si riapre il dibattito relativo all'energia atomica.

La firma, nel febbraio 2009, del presidente del consiglio Berlusconi e del presidente francese Sarkozy ha decretato un accordo che vedrà Italia e Francia affiancate per gettare le basi di una collaborazione in tutti i settori della produzione di energia dall'atomo. Tale progetto prevede la costruzione di altre centrali nucleari in suolo francese e la realizzazione, entro il 2020, di almeno quattro centrali su territorio italiano.

L'incontro tra i due politici ha stipulato ciò che verrà definito un protocollo d'intesa o unità d'intenti (non un contratto come vorrebbero far credere) tra ENEL, già investitrice nella costruzione di centrali nucleari all'estero e il colosso energetico francese EDF.

Si pongono quindi le premesse per un programma di sviluppo congiunto dell'energia nucleare in Italia da parte delle due aziende. Nessun impegno concreto per ora, e neanche l'ombra di uno stanziamento, anche se l'approvazione definitiva del decreto legge 1195, il 9 luglio 2009, rappresenta il passo decisivo dello Stato italiano nell'impegno verso un ritorno al nucleare.

Intanto, in uno sfoggio di "maniera forte", il governo ha imposto nel maggio scorso il "segreto di Stato" per quanto riguarda lo sviluppo del nuovo programma nucleare al fine di scongiurare tempestive mobilitazioni nelle zone in cui saranno ubicati impianti e depositi.

Il tentativo di far passare la cosa come un "affare fatto" è probabilmente uno dei modi per abituare la gente a non avere voce in capitolo, a non poter fare nulla, insomma a mettersi il cuore in pace.

Completate le attività di studio di fattibilità dovrebbero, a finanziamenti attuati, costituire una società ad hoc per la costruzione, proprietà e messa in esercizio di ciascuna unità di generazione nucleare. Unità denominate EPR, le ormai famose unità di terza generazione, che, seppur nessuna di esse sia ancora in funzione, vengono classificate come più potenti e più efficienti di quelle del passato, ma che di avanzato avrebbero anche e soprattutto un rilascio di radiazioni maggiore in caso di incidenti.

L'inevitabilità di un ritorno a questo tipo di produzione energetica, si sostiene sia dettata dall'urgenza di garantire all'Italia maggiore autonomia energetica e smarcarsi dalla dipendenza del petrolio. Due ragioni che, nonostante non abbiano, come ampiamente dimostrato, alcun fondamento rispetto alla folle corsa al rifornimento atomico, intendono essere utilizzate da governi e lobby coinvolte per la creazione del consenso minimo necessario ad avanzare indisturbati verso la riapertura del loro programma.

A questo aggiungono "basta al panico da primitivi spaventati dal fuoco", "è il momento di mettere da parte posizioni preconcepite, paure ed emozioni", "non accetteremo più che piccoli gruppi, spesso in mala fede, tengano in scacco il paese". Non potrebbe che giovarne l'intero pianeta se, piccoli gruppi le cui ragioni siano infuocate dall'emozione, riusciranno a tenerli in scacco.



UN PASSO PER RIPARTIRE

Il rilancio dell'opposizione al nucleare nasce quindi dalla comprensione degli errori e dei meriti delle mobilitazioni passate e dall'affermazione, senza sfumature, che solo un'ostilità alla vigente politica energetica nel suo insieme può aiutarci sulla via per uscire, una volta per tutte, dalla proliferazione nucleare.

Ciò di cui avvertiamo l'urgenza è una mobilitazione che non potrà aspettare i "grandi numeri" della partecipazione di massa, ma che sarà necessario avviare prestando attenzione a non offrire appigli, fin dai primi passi, alle insidie dell'intossicazione partitica e dei tranelli tesi da insostenibili maquillage ed effimere miglierie che spesso si accompagnano ad inesistenti alternative che possano garantire la linfa necessaria, senza ricorrere al nucleare, ad un modello di sviluppo che porta il pianeta dritto al disastro.

Per riprendere le ostilità nei confronti del nucleare e del mondo che lo produce sarà altrettanto auspicabile mantenersi sui sentieri della semplicità nell'organizzarsi fuori dai complicati meccanismi istituzionali, partendo dall'impegno in prima persona e tra chi si ha intorno, affinando i propri strumenti e la propria iniziativa nella ricerca di una reale efficacia negli obiettivi che ci si pone. Obiettivi a cui risulterà necessario guardare senza la lente della legittimità a priori di certe forme di lotta a scapito di altre, perché di divisioni e presunte ortodossie rispetto ai metodi da adottare per fronteggiare un nemico è lastricato il sentiero delle sconfitte.

Per preparare i testi della mostra sono stati consultati:

- Bersani Marco, "Nucleare: se lo conosci lo eviti", Edizioni Alegre Roma 2009

- Baracca Angelo, "A volte ritornano: il nucleare", Jaca Book Milano 2006

- Baracca Angelo, "L'Italia torna al nucleare. I costi, i rischi e le bugie" Jaca Book, Milano 2008

- Svariati siti e blog Internet del movimento ambientalista.

I dati sulla presenza nucleare oggi in Italia sono estratti dall'articolo, "A che punto siamo?", contenuto in Machete, aperiodico anarchico, num. 3 (novembre 2008).

Per le fotografie:

- Light Michael, "100 Soli", Contrasto, Roma;

- Svariati siti e blog Internet.

